



CALABRIA

Domenica • LIVE

N. 1 - ANNO VI
DOMENICA 2 GENNAIO 2022

MAGAZINE SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

PAOLA PARISI

«LA MIA AFRICA»

di PINO NANO



**Benvenuto 2022:
l'anno del Presidente
Mattarella bis, Draghi
o Gianni Letta?**
di SANTO STRATI

COVERSTORY

**Paola Parisi
«La mia
Africa»
Da Crotone
alla Sierra
Leone**
di PINO NANO



In questo numero



**La terribile notte del 1908
quando Reggio e Messina
furono distrutte dal terremoto**
di CORRADO CALABRÒ, SANTO GIOFRÈ
e PASQUALE AMATO

**Lamezia
Futuro
Il Paese
delle
meraviglie**



di MARIA CRISTINA GULLÌ

CALABRIA.LIVE
Domenica **1/2022**
2 gennaio 2022

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963

REG. TRIB. CZ 4/2016 direttore responsabile: **SANTO STRATI**

calabria.live.news@gmail.com

whatsapp: +39 339 4954175



**Dal profumo della ginestra
ai tessuti pregiati
La sfida mondiale di Unical**
di FRANCO BARTUCCI

Comincia un altro difficile anno, con le fosche nubi di un contagio che appare irrefrenabile, anche se, grazie al cielo, i decessi sono limitati rispetto ai numeri che abbiamo patito nel 2020. Ma non sarà la pandemia al centro dell'attenzione e del dibattito politico. È l'anno del nuovo inquilino (o resta il vecchio?) del Quirinale e questo scenario sovrasta su tutto, persino sull'emergenza. Chi sarà il futuro presidente? La particolarità del momento tra pandemia e affannoso impegno per inseguire la ripresa non lascia spazio a grandi colpi di scena e i calabresi, come il resto dell'Italia, che ieri sera aspettavano un segnale di disponibilità da parte del presidente uscente non sono rimasti delusi, bensì si ritrovano ancor più confusi dall'incapacità della politica di trovare un punto d'incontro per una scelta condivisa. La politica, quella che stiamo vivendo in questi anni fa rimpiangere i grandi personaggi che, tra chiaro e scuro, hanno lasciato un segno tangibile di cosa significava autorevolezza, capacità di essere leader, visione ampia e consapevolezza del ruolo. Le tristi ombre degli attuali comprimari della politica sono lontani anni luce dai protagonisti della prima repubblica, ma soprattutto dimostrano l'assoluta incapacità di accettare la sfida della politica, quella nobile che appassiona il popolo e fa crescere il Paese. E sottolinea l'insignificante pochezza di quelli che non sono stati in grado di formarsi, con umiltà, studiando il passato, analizzando il presente, immaginando il futuro. Tutto ciò - è sotto gli occhi di tutti - non c'è, non ci sono protagonisti, salvo piccolissime eccezioni e gli italiani sono sfiduciati e avviliti da questa non-politica.

In questo quadro sconsolante difficile individuare scelte condivise per il nuovo presidente della Repubblica. Già è facile prevedere uno scontro fra le parti (e i partiti) del quale gli italia-



Benvenuto 2022 L'anno del Presidente Mattarella Bis, Draghi o Gianni Letta?

di **SANTO STRATI**





L'anno del Presidente / Strati

ni farebbero volentieri a meno, visto che le posizioni per una candidatura non divisiva appaiono ingestibili. La soluzione più pratica e più efficace ci sarebbe: un Mattarella-bis che mantenga lo status quo del governo a guida Draghi fino alla naturale fine della legislatura (maggio 2023). Ma è una soluzione talmente semplice che non trova spazio tra i politici che affermano con finta convinzione che Mattarella ha detto chiaramente che non vuole un secondo mandato. Ma secondo voi, ammesso che Mattarella, nel suo ammirevole aplomb, avesse in cuor suo una pur piccolissima idea di accettare un bis in nome della stabilità irrinunciabile visto il momento difficilissimo della pandemia, lo verrebbe a dire a tutti prima della convocazione elettorale per il Quirinale? Conoscendo il personaggio, la sua naturale modestia, neanche sotto tortura direbbe in anticipo «accetto per amor di patria». Nè tanto meno non poteva non dare il suo commiato agli italiani nel messaggio di ieri sera, lasciando intendere che ha già pronte le valigie... Del resto, ricordiamo bene che al Quirinale non ci si candida, ma si viene candidati.

Il momento, però, è terribile: è a rischio la tenuta del Governo (se Draghi dovesse diventare Capo dello Stato) perché verrebbe meno il collante che l'ex presidente Bce sa esercitare



e che ha mostrato di saper utilizzare. Ma Draghi ha chiesto di diventare Presidente della Repubblica? Ad ascoltare bene le sue parole nella conferenza di fine anno, solo i più maliziosi (o in malafede) sono riusciti a leggere questo desiderio che, al momento appare più facilmente procrastinabile a fine mandato, a fine legislatura. Senza contare l'inghippo istituzionale che si andrebbe a verificare con uno spostamento di Palazzo. Draghi sta svolgendo più che egregiamente il suo compito, gode della stima incondizionata di tutto il mondo e ha più "nemici" tra i banchi della sua maggioranza che nel resto dell'opposizione (quella modesta e inoffensiva di Giorgia Meloni e quella quotidiana

e perfida di Marco Travaglio). Però, può completare il mandato e aspirare, legittimamente, a chiudere la sua "carriera" al vertice al Paese, senza potere politico, ma con l'onore straordinario del ruolo di Capo dello Stato. Quindi, la soluzione più naturale sarebbe una preghiera corale (unitaria) delle Camere e dei grandi elettori a Mattarella ad accettare un secondo mandato, che sarebbe comunque a tempo: al rinnovo del Parlamento con le Camere stravolte dal referendum che ha ridotto i loro componenti, sembrerebbe il minimo che il Presidente eletto da una maggioranza ben diversa (anche numericamente) da quella nuova rassegnasse le dimissioni, affidando alle nuove (striminzite) Camere l'onere di eleggere un nuovo Capo dello Stato. E questo suggerimento (o auspicio) vale sia per Mattarella che per chiunque vada al Quirinale. Si dirà: non è la prima volta che il Presidente in carica sia espressione di una maggioranza che magari non c'è più, ma in questo caso c'è una composizione nuova (e decisamente anomala, ma votata per legge) del Parlamento e i numeri non sarebbero più gli stessi in ogni caso.

E fin qui abbiamo parlato di status quo, ma c'è l'incognita Berlusconi che





L'anno del Presidente / Strati

spareggia la "soluzione semplice" del bis. L'ex cavaliere sogna di diventare presidente e i suoi non fanno altro che sostenere l'impossibile desiderio, facendo i conti sui franchi tiratori (a favore) ma trascurando quelli del fuoco amico. Berlusconi è un personaggio che, al di là delle ingiustificabili e inappropriate "attività personali" (per le quali non c'è assoluzione alcuna, moralmente parlando), ha lasciato un segno profondo negli ultimi trent'anni. Voler percorrere a tutti i costi l'elezione quirinalizia nasconde un rischio gigantesco che, a ben vedere, Berlusconi dovrebbe evitare di correre. Una bocciatura alla quarta votazione (dove basta la maggioranza semplice, che comunque non avrebbe) decreterebbe non solo la sua fine politica ma soprattutto cancellerebbe completamente anche quel poco, pochissimo?, di buono che ha seminato durante i suoi governi. Una bocciatura equivarrebbe a una macchia insopportabile per un uomo di 85 anni che ha sempre mostrato di avere il vizio di vincere (pur con qualche indigesta sconfitta). E allora? Dovrebbe dare ascolto ai suoi veri amici (pochi per la verità) e rinunciare facendo però la mossa vincente che lo riconsegnerebbe agli altari della gloria (?) politica. La sua rinuncia in cambio di una designazione che nessuno potrebbe mai contestare e che Berlusconi potrebbe agevolmente intestarsi. Chi è, nell'attuale scenario della politica italiana, il personaggio che trasversalmente gode dell'incondizionata stima di destra, sinistra, centro? È Gianni Letta, il Richelieu



Gianni Letta (1935). Giornalista e politico, è stato a lungo direttore del quotidiano **Il Tempo**: succeduto nel 1973 al fondatore Renato Angiolillo è rimasto fino al 1987, quando è diventato vicepresidente della Comunicazione di **Flininvest**. Durante i governi Berlusconi è stato Sottosegretario alla Presidenza

della politica italiana, gran conoscitore della macchina dello Stato, personalità di specchiata onestà, figura emblematica e rappresentativa, al meglio, del popolo italiano. Berlusconi avrebbe delle ottime motivazioni per rinunciare, a partire dall'età e dalla salute da qualche tempo alquanto precaria, quindi una rinuncia per "motivi di salute" non sarebbe una resa. Anzi lo aiuterebbe a ricostruirsi (si fa per dire) la reputazione perduta per la scappa-

telle sessuali. E la designazione del suo "delfino" potrebbe trovare una convergenza unitaria già alla prima "chiamata" del voto quirinalizio. Anche Letta ha un'età (86 anni) e il suo mandato non a termine, troverebbe comunque una corretta fine dopo l'elezione del nuovo Parlamento "ridotto" che potrebbe eleggere il nuovo Presidente (Draghi?). All'attuale premier converrebbe completare il mandato fino a fine legislatura. Ne guadagnerebbero gli italiani, gli sarebbe grato il Paese. E sarebbe il candidato insostituibile per la Presidenza del dopo elezioni del 2023. Non è fantascienza politica, ma un semplice ragionamento che molti italiani, crediamo, potrebbero condividere. Ma in Italia, si sa, le soluzioni pratiche sono evitate come la peste e l'«ufficio complicazione affari semplici» (Ucas) non va mai in ferie. Buon anno a tutti. ■

LE TAPPE E I QUORUM PER IL QUIRINALE

A eleggere il Presidente della Repubblica sono 1009 "grandi elettori" (di cui 630 sono deputati, 315 i senatori, 6 i senatori a vita e 58 i delegati regionali). Per i primi tre scrutini è richiesta la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto al voto (671 voti), mentre dal quarto scrutinio basta la maggioranza assoluta (cioè, 504 voti). Ai 1009 mancano, in atto, due senatori (ci sono due seggi ancora vacanti) e il deputato che sostituirà il dem Roberto Gualtieri eletto sindaco di Roma.

Il punto dirimente per noi è uno solo: in Calabria non possiamo più pensare la politica come mero "casting elettorale", non possiamo mortificare la democrazia come purtroppo si è fatto in questi anni riducendola a questione di liste, candidati e candidature. Interrogiamoci oggi, non tra cinque anni o alla vigilia delle prossime scadenze elettorali, su quale progetto della Calabria vogliamo costruire nei prossimi anni. Lo ripetiamo: no liste e candidature, ma progettualità e visione, risposte a ciò di cui i nostri territori hanno bisogno in termini di servizi, infrastrutture non solo materiali ma sociali ed educative, innovazione e ricerca». Queste parole sono state scritte poco prima di morire, due mesi fa, da un politico calabrese di lunghissimo corso. Si chiamava Costantino Fittante (1933-2021) e proprio nei giorni scorsi se n'è ricordata la figura a Lamezia Terme, nella città dove aveva fatto il sindaco, prima di diventare consigliere regionale e poi parlamentare della Repubblica.

Non ci può essere migliore viatico per l'anno nuovo che questo invito ad una buona politica, che dietro deve trascinarsi una buona società e una buona cultura etc, in una terra come la Calabria che ha appena eletto un nuovo presidente di Regione.

Scriveva sempre Fittante, con una lucidità da fare rabbrivire se si pensa alle condizioni in cui questo lascito è stato pensato, scritto e trasmesso: «... lanciamo l'invito, partendo dai bisogni reali dei territori e interloquendo con quelle realtà associative e produttive che conoscono direttamente le diverse problematiche, a promuovere un calendario di iniziative tematiche nelle diverse realtà della nostra Regione. Formulando proposte concrete e sottoponendole alla nuova amministrazione e al nuovo Consiglio Regionale. Con l'unico intento di rivitalizzare la democrazia e la partecipazione in una Regione che oggi appare rassegnata, ripiegata su se stessa, impotente di fronte a uno

L'OPINIONE

La buona politica per il 2022

di **FILIPPO VELTRI**

spopolamento che diventa sempre più drammatico nei numeri e soprattutto sul piano sociale e culturale».

Giusto a titolo di esempio. Sono decenni che si parla della sanità calabrese solo ed esclusivamente nei termini dell'emergenza, degli scandali o della sterile discussione "commissariamento si-commissariamento no". Ora la partita è chiusa con Roberto Occhiuto presidente e commissario. Ma proviamo a metterci attorno a un tavolo per capire di cosa abbia davvero bisogno la sanità calabrese oggi, in un contesto radicalmente cambiato dalla pandemia, che ha messo al centro la sanità territoriale e la medicina sempre più vicina alle case delle persone, fino a parlare di telemedicina.

I fondi europei e del PNRR saranno utilizzati per le case della salute sul territorio. Ottimo. Ovviamente non può bastare per lo stato comatoso in cui sono stati lasciati gli ospedali. La buona politica qui come non mai deve lanciare segnali forti di rottura di un sistema che ha gestito appalti, concorsi, nomine, primariati etc.

E ancora, un altro esempio. Nel territorio di Lamezia Fittante ricordava l'esistenza della più grande area industriale del Mezzogiorno. Vogliamo costruire un progetto di sviluppo che guardi alle più alte innovazioni da

avviare in quest'area, da quelle che riguardano il campo agricolo ed alimentare a quelle del settore tecnologico-informatico, o vogliamo ancora inseguire chimere e spot? E ancora. Cosa vogliamo fare dell'aeroporto internazionale di Lamezia Terme, considerato di rilevanza strategica dal governo e uno dei maggiori aeroporti del Sud Italia, nell'ottica di collegamento con il resto del Paese, l'Europa e il Mediterraneo?

Avviare una discussione in Calabria, partendo da una spinta propositiva che rimetta al centro la buona politica, che è capacità di intercettare i bisogni reali delle comunità formulando idee e proposte per rispondere alle esigenze della collettività è dunque non solo necessario ma indispensabile. Se si riduce la politica a liste e candidati, i calabresi continueranno a tenersi lontane dalle urne e soprattutto crescerà la distanza già abissale tra i cittadini e le istituzioni. Le elezioni e le candidature sono certamente un processo necessario in una democrazia: ma devono essere frutto di percorsi politici, non di casting all'ultimo minuto.

Noi - concludeva il suo appello il politico che ci ha lasciato da poco - «ci rivolgiamo a quanti si riconoscono in questa visione della politica, invitandoli a contribuire a realizzare un programma di iniziative che dia una spinta innovativa alla politica calabrese, ripartendo dai temi e dai contenuti. Il nostro appello è aperto al contributo di tutti i cittadini calabresi liberi, senza seconde o terze ambizioni elettorali, con il fine principale di ossigenare la democrazia in Calabria, suscitare una nuova consapevolezza dei diritti, stimolare l'impegno di tutti per rendere questa terra da "emergenza" a Regione normale».

Appunto: una regione normale per una Regione funzionante. Solo la buona politica può ridare ossigeno e vitalità alla nostra terra e alle due erre, sia quella con la minuscola che quella con la maiuscola. ■



Dopo anni di buio e una crescita caotica senza alcun Piano regolatore nel rispetto dell'ambiente e delle antiche tradizioni, oggi l'area di Lamezia presenta un piano di sviluppo logico che si estende alle aree vicine da quelle che si affacciano sul Tirreno, sia a nord che a sud, nonché dall'istmo che collega il mare Ionio e il mare Tirreno lungo la vallata dei fiumi Amato e Corace.

Per la sua posizione centrale e strategica, Lamezia rappresenta lo snodo naturale dell'ampia area che comprende il Porto di Gioia Tauro e la Marina di Vibo, Tropea e Pizzo da un lato e la Riviera dei Cedri dall'altro, ed è baricentrica fra le città capoluogo della Calabria.

Pertanto, dalla realizzazione dei piani operativi previsti nel masterplan di Lamezia Europa deriveranno enormi vantaggi turistici, economici, scientifici e sociali per tutti i calabresi. Merito speciale al sindaco di Lamezia Paolo Mascaro. È un giovane avvocato, con le idee chiare, dotato di grande intelligenza politica, come dimostra



LAMEZIA

Il futuro della Calabria parte da qui

UN INVESTIMENTO COLOSSALE PER OLTRE 600 MILIONI PER TRASFORMARE UN'AREA A VOCAZIONE TURISTICA IN UNA ZONA AD ALTISSIMO VALORE AGGIUNTO TRA SCIENZA, TURISMO E CINEMA: MARE, MONTI, PORTO TURISTICO, GOLF, CULTURA

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**



Lamezia il futuro / Gulli

l'approvazione rapida del progetto presentato dal presidente di *Lamezia Calabria* Leopoldo Chieffallo, uno dei padri nobili della regione, amato dalla gente come sindaco di San Mango d'Aquino per oltre vent'anni e presidente molto apprezzato della Provincia di Catanzaro negli anni 80-90. La presenza, poi, di Tullio Rispoli, come direttore amministrativo di *Lamezia Europa*, società a capitale prevalentemente privato, conferisce esperienza e una metodologia di lavoro pignola, anglosassone, che non dà tregua.

«Finalmente - ha dichiarato il prof. Giuseppe Nisticò, già presidente della Regione e oggi commissario ad acta del Renato Dulbecco Institute che sorgerà in quest'area di Lamezia - si realizzerà quel sogno che accarezzavo da presidente della Regione, oltre 25 anni orsono, e che cioè Lamezia diventi la capitale della Calabria». È un progetto suggestivo e affascinante per la vastità degli interessi messi in gioco: turistico-alberghie-



ri, industriali, scientifici, con grandi prospettive di occupazione e lavoro per i giovani calabresi, laureati e non, iperspecializzati o semplici prestatori d'opera: ce ne sarà per tutti.

Il nuovo governatore Roberto Occhiuto guarda con grande interesse a questo progetto straordinario che



Il rendering dei vari progetti del porto turistico: residence in isole artificiali, la Chiesa del Mare, 2500 posti barca

renderà Lamezia il fiore all'occhiello della Calabria e la trasformerà in una delle città più attraenti del Meridione, con le sue bellezze naturali, i tramonti rosati sul Tirreno, un porto privato con oltre 2500 posti barca. Da cui sono pronte a solcare il mare e raggiungere da un lato le mitiche isole Eolie e le coste meravigliose di Capo Vaticano, Ricadi, Briatico, Nicotera, Vibo, Tropea, Parghelia, Pizzo e, dall'altra, Amantea, Paola, Cetraro, Diamante, Praia a Mare con l'isola di Dino e il castello normanno sovrastante, S. Nicola Arcella, Scalea fino alla vicina e splendida Maratea.

Tutto ciò indica chiaramente che il percorso di crescita e sviluppo della Regione - come ha immaginato presidente Occhiuto - parte da Lamezia Terme e si diffonderà a macchia d'olio su tutte le aree della Calabria.

Del resto, sono numerose le caratteristiche positive di quest'area: la presenza dell'aeroporto intercontinentale di Lamezia avvicina questa



Il rendering di una delle soluzioni residenziali dell'area turistica di Lamezia Europa





Lamezia il futuro / Gulli

straordinaria zona tutte le città d'Italia, d'Europa e del mondo.

Vivere in quest'area vorrà anche dire riscoprire e gustare gli antichi sapori di una cucina millenaria, non dimenticando che nell'istmo c'è una vallata che si estende dal golfo di Lamezia e raggiunge il mare Ionio a Catanzaro Lido e Copanello. Si tratta di una terra sempre verde e lussureggiante per le piogge abbondanti che alimentano acque sorgive le quali danno vita ad alberi, vegetali, erbe medicinali e una grande varietà di alberi da frutto (con grappoli d'uva su estesi vigneti, mele, pere, arance, limoni, cedri, gelsi, fichi, mandorli, ciliegi, noci, etc).

Questa terra, come da anni va ripetendo il grande filosofo della Magna Grecia Salvatore Mongiardo, fu descritta da autori famosi a cominciare da Omero, nell'Odissea, poi Cassiodoro e altri famosi autori del Medio Evo, come l'Eden, il paradiso terrestre.

Lungo l'istmo Lamezia-Catanzaro si snodano villaggi di millenaria tradizione come Platania, Serrastretta, Caraffa, Tiriolo (la terra dei Feaci), Marcellinara, da un lato, e dall'altro Cortale, Girifalco, Borgia, Squillace, Montepaone e Soverato.

Accanto al porto ci saranno il polo fieristico ed espositivo AgriExpo, campi da golf, da tennis, centri polisportivi,



Il prof. Roberto Crea, durante una visita a Roma, insieme con il prof. Giuseppe Nisticò

impianti di surf, galoppatoio, eliporto e centri commerciali duty free e una serie di piccole e medie industrie nell'area Zes, dove sono disponibili 350 ettari. Da quest'area si innescherà un meccanismo di distribuzione e diffusione nei mercati internazionali dei prodotti industriali e di quelli del segmento agro-alimentare.

Il progetto del porto turistico sarà realizzato con capitali privati con investimenti per oltre 600 milioni di euro da un fondo sovrano del Bahrein tramite la Coipa International.

Nell'area di sviluppo industriale presso la Fondazione Mediterranea

Terina, un complesso infrastrutturale di circa 40mila mq, saranno allocati gli Studios cinematografici della Calabria Film Commission e l'Istituto Renato Dulbecco.

Gli Studios, secondo il progetto della Regione, creeranno una vera e propria città del cinema con strutture dedicate alle produzioni che la Film Commission Calabria riuscirà ad attrarre. Le strutture previste offriranno due teatri di posa da 800 mq alti 12 metri, con attrezzatura, camerini, laboratorio per i costumi, laboratori di postproduzione e aree attrezzate anche per riprese di esterni. Una mini Cinecittà in territorio calabrese, che - come molti registi affermati hanno più volte ribadito - è un meraviglioso set naturale per qualunque tipo di produzione.

Altro discorso riguarda la cittadella della scienza, con il *Renato Dulbecco Institute*, un centro di Ricerca scientifica che opererà nel campo delle biotecnologie per la produzione di anticorpi monoclonali e, in particolare di nanoanticorpi (detti anche pronectine), sotto la guida di Roberto Crea, un nome eccellente della ricerca internazionale. Scienziato calabro-americano, con 40 anni di vita accademica



Il laboratorio di genomica





Lamezia il futuro / Gulli

e di ricerca scientifica a San Francisco, in California, riconosciuto in tutto il mondo come padre delle biotecnologie, ha accettato di tornare in Calabria. Nisticò lo ha cercato, gli ha illustrato il suo progetto velleitario, e lui non ci ha pensato due volte ad accettare.

Roberto Crea tornerà in Calabria per dedicare il resto della sua vita alla formazione dei nuovi ricercatori che saranno il corpo centrale del *Dulbecco Institute*. Diventa una vera sfida, cioè scegliere i migliori cervelli calabresi per inserirli nei circuiti della ricerca e renderli competitivi in tutto il mondo. Ciò consentirà di frenare in qualche modo la tradizionale antica fuga dei cervelli calabresi verso altre regioni o all'estero.

In quest'avventura, i due ricercatori Crea e Nisticò non saranno soli, ma avranno dalla loro parte la collaborazione dichiarata e certificata di grandi scienziati, alcuni di loro anche Premi Nobel, che hanno già accettato il loro invito a venire in Calabria e condividere con loro questa sfida che non è solo culturale e strutturale ma che guarda al futuro della regione. Fra i premi Nobel ci sono Aaron Ciechanover, famosissimo biologo israeliano, Nobel per la Chimica nel 2014, e Thomas Südhof, biologo tedesco naturalizzato statunitense, Nobel per la Medicina nel 2013 e attualmente docente presso la Stanford Univer-



Il laboratorio di proteomica: un fiore all'occhiello del Dulbecco Institute

sity, in California. Altri due scienziati famosissimi nel mondo stanno già collaborando con il nascente Istituto Renato Dulbecco, e cioè sir Salvador Moncada, (che "avrebbe meritato due premi Nobel - come ha dichiarato Rita Levi Montalcini - uno per la scoperta della prostaciclina e l'altro per la scoperta del Nitrossido"). Salvador Moncada è professore di Farmacologia Clinica presso l'University College di Londra, è stato nominato baronetto dalla Regina Elisabetta, è stato direttore del Cancer Institute dell'Università di Manchester. Infine, Napoleone Ferrara è uno degli altri alti consulenti del *Dulbecco Institute*: egli rappresenta lo scienziato più citato al mondo per la scoperta di an-

ticorpi monoclonali AntiVEGF, impiegati attualmente nella terapia di varie forme di cancro e anche nella maculopatia degenerativa della retina di soggetti anziani.

Nasce sotto la loro egida il Dulbecco Institute di Lamezia, in Calabria. Un progetto che era piaciuto a Jole Santelli, primo presidente donna della Regione Calabria, stroncata dal tumore prima di vedere realizzato il suo sogno.

Era stata lei Jole Santelli a convincere lo scienziato Roberto Crea a ritornare in Calabria: un impegno questo - assicura il prof. Nisticò - che la Regione Calabria onorerà fino in fondo perché la Calabria possa avere finalmente un Centro di ricerca scientifica di respiro sovranazionale.

Ma alla realizzazione di questa sfida concorrono anche il dipartimento di Chimica e quello di Farmacia e Scienze della Salute dell'Università della Calabria e anche i più qualificati ricercatori dell'Università Magna Graecia di Catanzaro.

Vale la pena di ricordare che tra i soci fondatori, oltre a Roberto Crea e a Pino Nisticò, ci sono anche il prof. Eugenio Gaudio, ordinario di Anatomia umana alla Sapienza di Roma, e il prof. Franco Romeo, direttore del di-





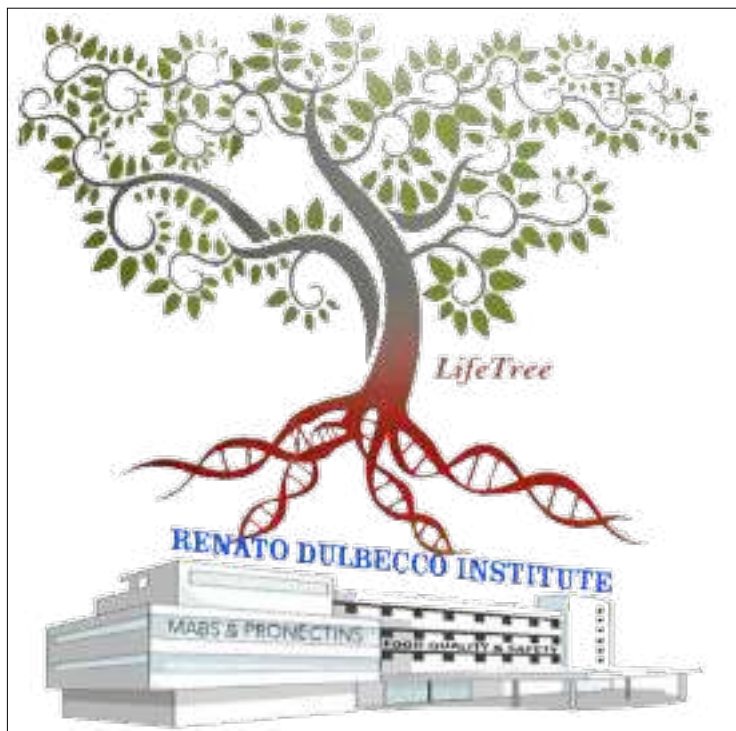
Lamezia il futuro / Gulli

partimento i Cardiologia all'Università di Tor Vergata.

In questa area dunque, dove il sogno industriale degli anni 90, con la Sir che avrebbe dovuto stravolgere il destino della Calabria e che invece si è arenato come mille altre iniziative del genere, in quest'area sorgerà dunque un Istituto di ricerca intestato al premio Nobel Renato Dulbecco, calabrese anche lui, originario di Catanzaro, e che avrà due missioni.

La prima, dedicata alla produzione di anticorpi monoclonali, con avanzatissime tecniche d'ingegneria genetica, si avvarrà, con la direzione del prof. Roberto Crea, dell'alta competenza scientifica in campo oncologico degli scienziati dell'Università Magna Graecia di Catanzaro Pierfrancesco Tassone e Pier Sandro Tagliaferri, che già hanno ottenuto i primi risultati incoraggianti nel trattamento di alcune forme di cancro resistenti alle terapie attuali, come il carcinoma ovarico a cellule chiare, tumore molto aggressivo e mortale, come pure vari tipi di sarcomi.

La seconda missione è quella di con-



L'albero della vita rappresentativo della Fondazione Dulbecco

durre ricerche avanzate nel campo agro-alimentare in collaborazione con il prof. Enzo Mollace, scienziato di fama internazionale che con le sue ricerche è stato capace di far immettere sul mercato il Bergamet, cioè un estratto naturale di essenza di Bergamotto di RC molto più potente e più tollerato delle statine, che sono i far-

maci ipocolesterolemizzanti più usati. Inoltre, il Bergamet è provvisto di attività terapeutica nei soggetti affetti da sindrome dismetabolica (ipercolesterolemia, aumento dei trigliceridi nel sangue, iperglicemia e obesità). Con tali ricerche saranno valorizzati i principi attivi naturali presenti nelle piante a scopo nutraceutico e a svilupparli fino alla loro immissione in commercio come integratori alimentari. Accanto a questa funzione di analisi qualitativa e quantitativa dei principi attivi presenti nei prodotti agro-alimentari, il Renato Dulbecco Institute realizzerà laboratori per la certificazione della qualità e sicurezza, secondo gli standard internazionali delle autorità regolatorie, dei prodotti agro-alimentari della Calabria, conferendo loro un marchio regionale di qualità, come dichiarato dall'assessore all'Agricoltura on. Gianluca Gallo della Regione Calabria. Questo consentirà una più ampia diffusione dei prodotti calabresi a livello mondiale.

In prospettiva, il territorio di Lamezia Terme rappresenta l'area ideale per realizzare un bioparco, che si estende



Una veduta dall'alto dei laboratori del Renato Dulbecco Institute a Lamezia Terme nell'area della Fondazione Mediterranea Terina





Lamezia il futuro / Gulli

da Lamezia fino a Cosenza e comprende – come suggerito dal Nobel Ciecchov – al presidente Occhiuto – centri di ricerca del settore farmaceutico, di quello agroalimentare, dell'innovazione, dell'informatica e dell'elettronica, che saranno collegati con l'Università e altre realtà esistenti.

È un progetto che ha del fantastico, come il Paese delle meraviglie. Abbiamo chiesto al prof. Nistico se il progetto si potrà veramente realizzare o rimarrà come la visione utopica della Città del Sole.

Dopo aver riflettuto a lungo, secondo Nistico il progetto si potrà realizzare a cinque condizioni:

«1) Volontà ferma e determinata del presidente della Regione nel quale ripongo fiducia per le sue capacità manageriali e politiche. Dovrà, tuttavia, dimostrare di essere un uomo libero che sappia scegliere le vere priorità del suo governo accanto ai problemi della sanità e non essere prigioniero

di sterili e vetusti campanilismi del passato;

2) Ci vogliono regole come quelle commissariali del Ponte Morandi di Genova, ciò consentirà di realizzare in meno di un anno quest'opera straordinaria del porto e dei centri di ricerca;

3) Partecipazione motivata di tutte le istituzioni locali;

4) Controllo da parte del ministero dell'Ambiente per contenere l'impatto ambientale ed evitare inquinamento;

5) Impegno specifico e determinato del procuratore Gratteri e di altri giovani magistrati per evitare possibili infiltrazioni della criminalità organizzata». ■

Il sindaco di Lamezia avv. Paolo Mascaro inaugura l'area di Lamezia Europa. A fianco la sottosegretaria Dalila Nesci e il prof. Giuseppe Nistico. A sx, Leopoldo Chieffallo



Lamezia Terme, una storia lontana, nel solco di una civiltà millenaria

Lamezia Terme nasce nel 1968 dalla unione dei tre comuni di Sambiase, Nicastro e Sant'Eufemia. Oggi la città di Lamezia Terme conta circa 71.000 abitanti e dopo Reggio Calabria, Catanzaro, Corigliano-Rossano risulta la quarta città della Calabria per abitanti.

Centro agricolo, commerciale ed industriale è situato nel centro della Calabria tirrenica e del Golfo di Sant'Eufemia in una vasta pianura circondata da colline e dai massicci presi/ani del Reventino e Mancuso nel punto più stretto della penisola italiana dove la distanza tra il Mar Tirreno e lo Jonio è meno di 40 km. Per la sua centralità geografica, nel cuore del Mediterraneo, il territorio lametino vanta una continuità di vita che risale alla preistoria.

Tra le tracce più significative della sua storia si segnalano:

- Area archeologica di Terina antica città nell'area di Sant'eufemia Vetere scoperta in seguito ad una campagna di scavi avviata nel 1997
- Abbazia Benedettina fondata intorno al 1062 sui resti di un antico monastero bizantino. Rappresenta la prima abbazia fondata dai Nonnanni in Calabria da Roberto il Guiscardo. Oggi l'area dell'abbazia è stata delimitata ed è stata avviata una campagna di recupero dei resti esistenti. Nel periodo estivo dal 2008 l'area è fruibile ed è sede di spettacoli teatrali all'aperto.
- Castello Normanno Svevo costruito da Federico II alla fine

dell'XI secolo domina dall'alto l'intera piana lametina sino al mare. Nel corso dell'anno l'area del castello e tutto il caratteristico borgo di San Teodoro è sede di eventi e spettacoli all'aperto.

- Bastione dei Cavalieri di Malta imponente torre di difesa costruita intorno al 1550 ed ancora in ottimo stato di conservazione.

Nel centro storico di Sambiase si possono apprezzare chiese e dimore signorili di pregio ed è possibile visitare l'Ecomuseo "luogo della memoria" una raccolta privata di testimonianze materiali di un recente passato contadino, di modi di vita, di attività e tradizioni locali.

Il centro storico di Nicastro ha mantenuto nei quartieri più antichi l'impianto originario di tipico agglomerato medievale attorno al Castello Normanno Svevo e conserva bei palazzi in stile barocco, pregevoli chiese con importanti opere pittoriche nonché alcune strutture museali che consentono una migliore conoscenza della città:

- Il Museo Archeologico che raccoglie i materiali recuperati nel territorio lametino dalla Preistoria al Medioevo
- La Casa del Libro Antico che conserva quanto rimane delle biblioteche di antichi monasteri comprese pergamene e cinquecentine
- Il Museo Diocesano che custodisce rari esempi di arte sacra recuperati nelle chiese del comprensorio. ■

STORIA DI COPERTINA / LA RICERCATRICE È ORIGINARIA DI CROTONE

35 anni appena compiuti, di origine calabrese, nata e cresciuta tra Crotone e Le Castella, in una casa che si tuffa nel mare più azzurro e più pulito della Calabria, figlia d'arte nel senso più bello della parola, suo padre medico, Eugenio Parisi, era uno dei neonatologi più famosi del Crotonese, un amore dichiarato e infinito per il suo cane, il ricordo ancora vivo dei suoi compagni di classe al liceo scientifico "Filolao" frequentato fino al giorno della maturità, un fratello, Luca, che oggi vive a Pisa e una carriera universitaria brillantissima appena avviata e ancora tutta da vivere.

Paola Parisi, oggi ricercatore di tipo A presso la Sapienza, Università di Roma, in attesa di strutturazione ospedaliera presso il Policlinico Universitario Umberto I, per potersi dedicare più intensamente all'attività chirurgico-assistenziale, che ama tanto, è uno degli "angeli della Sierra Leone", uno dei chirurghi plastici italiani intervenuti sul luogo di una immane tragedia, a lenire ferite e dolori provocati dalle fiamme di un'esplosione che ha messo in ginocchio lo Stato africano.

Ma partiamo dall'inizio di questa storia.

Alle 18.14 del 6 novembre scorso il primo tackle dell'Agenzia giornalistica ANSA fa il giro di tutte le redazioni del mondo.

"Almeno 99 persone sono morte in seguito all'esplosione avvenuta la scorsa notte a Freetown, capitale della Sierra Leone, provocata dallo scontro tra un'autocisterna piena di carburante e un tir in una stazione di servizio. I feriti ricoverati in ospedale sono un centinaio. Il rogo che si è scatenato dopo l'esplosione si è propagato in tutto il quartiere circostante,



Paola Parisi

«La mia Africa»

Un angelo in Sierra Leone

di **PINO NANO**





La mia Africa / Pino Nano

provocando vittime nelle auto vicine e in diverse strade adiacenti. Secondo la ricostruzione di un soccorritore, la maggior parte delle vittime sarebbero venditori ambulanti e motociclisti rimasti uccisi mentre cercavano di recuperare del carburante fuoriuscito dall'autocisterna».

La BBC propone invece le prime immagini in diretta, e dalle quali si coglie con mano che tra le vittime colpite dall'esplosione e devastate dalle ustioni del fuoco ci sono purtroppo decine di donne madri e bambini.

È una tragedia senza pari. «Sono addolorata nell'apprendere di un'esplosione lungo Bai Bureh Road, Wellington, dopo che un camion che trasportava carburante si è scontrato con un altro camion – dice il sindaco di Freetown, Yvonne Aki-Sawyerr. – I video e le foto che fanno il giro dei social media sono strazianti».

Sarà invece il portavoce dell'Agenzia nazionale per la gestione dei disastri, Mohamed Lamrane Bah, a dare l'idea esatta del bilancio del disastro e parla di una marea di feriti, molti dei quali in condizioni davvero critiche.

Scatta l'allarme internazionale. Il governo locale chiede aiuto al resto del mondo, in Africa non ci sono chirurghi plastici che sappiano affrontare il dolore e le ferite causate dalle fiamme, mancano medicinali adatti, mancano strutture, mancano centri specializzati per la ricostruzione dei tessuti, le camere iperbariche sono solo un miraggio e l'unica speranza per la Sierra Leone è che qualcuno risponda al loro «MayDay». Si mobilitano le strutture operative della Organizzazione Mondiale della Sanità che a loro volta coinvolgono i Dipartimenti di Emergenza dei vari Paesi stranieri. In Italia la richiesta di collaborazione finisce sul tavolo della Sala Operativa della Protezione Civile, che a sua volta coinvolge i maggiori ospedali italiani. Nel giro di poche ore sono già pronti i primi team specialistici pronti per partire per l'Africa. Anche in questa

occasione l'Italia arriva prima degli altri. E tra gli specialisti chiamati in aiuto dei cento feriti c'è soprattutto l'Unità di Chirurgia Plastica del Policlinico Universitario di Roma diretto dal prof. Diego Ribuffo. Che a sua volta chiama una delle sue allieve più brave, la dottoressa Paola Parisi. «Se la sente di partire per l'Africa dottoressa? C'è tanto lavoro laggiù per noi e la Sierra Leone ci chiede di correre in aiuto dei loro feriti».

Passano solo pochi giorni, e la giovane chirurga è già a Fiumicino pronta per partire. Tappa intermedia e scalo a Casablanca, da qui Casablanca-Free-town, e quindi di corsa in ospedale.



Il prof. Diego Ribuffo

- Dottoressa da chi, e come, è stata contattata per questa missione internazionale?

«Dal mio professore, Diego Ribuffo. Che è anche il mio maestro. Mi ha chiamato e mi ha spiegato che c'era da partire immediatamente per la Sierra Leone. Più o meno sapevo, per averlo sentito qualche giorno prima in televisione dell'esplosione che aveva interessato la città capitale di quello Stato, ma non avevo idea di quello che in realtà avrei trovato una volta arrivata in Africa».

- Cosa ha risposto al suo professore?

«Sono pronta. Non c'era altra risposta possibile o alternativa. Sono nata e cresciuta a casa di un medico che curava i bambini, e ogni chiamata per mio padre, anche la più banale, era importante. Quando ti chiamano per assistere un malato non puoi che dire «Sono pronta». A prescindere da quello che ti aspetta, e che troverai una volta partita e arrivata sul posto».

- Che esperienza professionale è stata?

«Importante, fondamentale, un vero e proprio banco di prova per un chirurgo chiamato ad affrontare un'emergenza così delicata e complessa come questa. Quando il professore mi ha chiamato ho capito subito che sarebbe stato impossibile dire di no, anche se avevo in programma tante altre cose da fare, non solo come medico ma anche nella vita privata e familiare. Il mio compagno, Giuseppe, per fortuna mi ha supportato molto, non ha neanche provato ad ostacolarci, anzi ha condiviso in pieno la mia scelta. Allora mi sono solo detta, «Fermi tutti», al resto ci pensiamo dopo».

- Dottoressa lei è partita per l'Africa subito dopo l'esplosione?

«Provo a ricostruirle quella prima fase. L'esplosione si verifica il 5 novembre e immediatamente il Ministero della Salute della Sierra Leone ha chiesto aiuto al resto del mondo. Per l'Italia è immediatamente intervenuta la Protezione Civile, che ha diviso la missione in tre turni diversi da dieci giorni ciascuno. Sono stati quindi organizzati e resi operativi tre team specialistici, e io sono partita l'ultima settimana con il terzo team di lavoro».

- Tutti partiti dalla sua Università, dall'Umberto I di Roma?

«No. I chirurghi plastici che hanno preso parte alla missione provenivano da tutt'Italia, dall'Ospedale Niguarda di Milano, dal Campus Biomedico di Roma e dal Policlinico Universita-





La mia Africa / Pino Nano

rio Umberto I, da me rappresentato. L'anestesista che invece è partita con me e ha fatto parte integrante del mio team, la dottoressa Stefania Lepori, è invece partita dall'Ospedale di Parma, ma non è emiliana. È una straordinaria ragazza sarda. Bravissimo medico. Posso solo dirle che dietro un'emergenza di questo tipo e dietro la preparazione dei nostri team di intervento si è mossa una macchina organizzativa imponente e perfettamente oleata».

- Che situazione avere trovato quando siete arrivati sul posto?

«Lo scenario che ricordo e che abbiamo trovato non era certo quello della prima ora e dei primi giorni. Noi siamo arrivati in Africa a distanza di venti giorni circa dall'esplosione e moltissimi casi erano stati già ampiamente trattati dai colleghi che erano arrivati prima di noi. Rispetto alle lacerazioni della prima ora, o alla distruzione dei tessuti per via delle altissime temperature di una esplo-



sione, io ho trovato pazienti da ricostruire, ferite ancora da pulire e medicare per il rischio di complicanze infettive. La stragrande maggioranza dei pazienti, in parte già precedentemente trattati, presentavano ustioni su gran parte del corpo ed è stato necessario ripristinare di volta in volta,

in maniera progressiva, parte del tessuto interessato. Sono situazioni di una delicatezza e di una complessità fuori dal comune e il più delle volte neanche immaginabili. Parliamo di ustioni che hanno coinvolto in media più del 20 per cento della superficie cutanea, il che vuol dire casi di grande complessità».

- Qual è la stata la difficoltà maggiore che ha incontrato?

«Abbiamo dovuto intervenire su pazienti gravi senza però l'aiuto dei presidi che abbiamo noi in Europa e che ci sono magari nel resto del mondo occidentale. A causa dell'assenza di una banca di tessuti, sostituti cutanei e medicazioni avanzate, l'unica possibilità di intervento erano medicazioni frequenti, e prelievi di tessuto cutaneo autologo, dallo stesso paziente quindi».

- Dottoressa immagino che non hanno neanche una camera iperbarica?

«Non hanno camere iperbariche e neanche camere sterili per i grandi ustionati. L'ospedale di Emergency in cui abbiamo operato è sicuramente l'ospedale più avanzato e moderno della Sierra Leone, ma non specializzato nella cura dei grandi ustionati.



Laurea. Qui a fianco, il giorno della Laurea in Medicina con il padre Eugenio, apprezzato neonatologo a Crotone, e la madre. In alto, il giorno della specializzazione, con tutta la famiglia





La mia Africa / Pino Nano

La degenza dei pazienti era comune in una singola camerata, peraltro senza aria condizionata, e quindi con il rischio reale di continue infezioni. Già in Italia il trattamento degli ustionati è già lungo, immagini cosa significa dover lavorare in queste condizioni. Per molti dei pazienti che avevano in cura servono anche tre o quattro mesi per coprire tutte le ferite interessate dal fuoco, intuirà la difficoltà complessiva del nostro compito e della nostra missione. Io per fortuna ho trovato alcuni casi già in via di guarigione, altri casi invece molto meno semplici, pazienti in cui la gamba, per esempio, aveva sviluppato una infezione grave, e avevano necessità di pulizia più accurata e di medicazioni in sala operatoria molto frequenti. Alcuni casi erano quindi già pronti per essere ricostruiti, altri casi che invece necessitavano ancora di ulteriori medicazioni, o di rimozione di tessuto necrotico. Ma le dico di più, credo che oggi in tutta la Sierra Leone ci sia un solo chirurgo plastico, non di più».

- Che tipo di pazienti ha trovato? Si è parlato subito di molte donne e bambini...

«In realtà i pazienti che ho trovato in ospedale avevano un'età media di 18-



20 anni, non di più, ma consideri anche che in Africa l'età media della popolazione è ancora molto bassa. In ospedale ho sentito parlare di un'età media di 40-45 anni in tutto, non oltre».

- Ricorda i casi più disperati e comunque più difficili?

«Due pazienti con coinvolgimento degli arti inferiori, che non è stato possibile ricostruire a causa della presenza di infezione batterica, che avrebbe danneggiato e reso fallimentare l'innesto cutaneo. Per uno di questi pazienti non avevamo a disposizione molte sacche di sangue, a causa del suo gruppo sanguigno, con-

siderato raro in Africa. Avevamo tre bambini molto piccoli, che non venivano dall'esplosione del 5 novembre. Si erano ustionati con olio bollente, acqua calda, soda caustica, insomma situazioni complicatissime. Il bambino più piccolo aveva sei mesi, l'altro due anni, e il terzo tre anni».

- Dove siete stati sistemati voi medici italiani?

«All'ospedale di Emergency a Gode-rich, Freetown. Tutti i team italiani hanno prestato la propria opera in questa struttura».



In alto, la dott.ssa Parisi nel suo studio all'Ospedale Umberto I di Roma. A fianco, La spaventosa esplosione di un'autocisterna in Sierra Leone dello scorso novembre con oltre 90 morti



La mia Africa / Pino Nano

- Qual era la sua giornata tipo in ospedale?

«Semplice. Sveglia molto presto, non oltre le sei del mattino. Poi in ospedale per il primo meeting operativo con il team internazionale, ognuno relazionava e discuteva del programma della giornata e delle cose da fare, e poi in corsia per il giro visite, dalle nove in poi in sala operatoria per tutto il resto del giorno».

- Momenti di stanchezza? O se preferisce di sconforto?

«Avevamo giornate troppo piene, e durante una giornata di intenso lavoro la stanchezza non si percepisce mai se non alla fine della giornata forse. Ci pensa l'adrenalina a mandarti avanti. Turni di lavoro pesantissimi, sì. A volte massacranti, anche. Ma io e la mia collega anestesista abbiamo portato tutti i pazienti che avevamo in sala operatoria. Anche quelli che necessitavano di semplici cambi di medicazione, perché sono pazienti che quando vengono trattati hanno molto dolore. Vanno quindi comunque sedati. Pensi che in sala operatoria portavamo una media di cinque pazienti al giorno, e non è poco».

- Dottoressa ma quando siete partite dall'Italia sapevate già cosa vi avrebbe aspettato?

«In questo la macchina della Protezione Civile è stata perfetta. Già nei giorni prima di partire ci eravamo collegati con l'ospedale di Emergency in Sierra Leone per capire bene dove saremmo andati a lavorare e in che condizioni lo avremmo fatto. Quindi il primo impatto che abbiamo avuto via Skype ci ha dato perfettamente l'idea che la nostra non sarebbe stata una semplice passeggiata nel parco. E fin qui tutto bene. Poi la Protezione Civile mi ha anche messo in contatto con la chirurga che aveva lavorato prima di me e che mi ha spiegato con esattezza e assoluta precisione cose mi sarei dovuta aspettare di trovare».



- È vero che dall'Italia vi siete portati dietro anche i medicinali necessari?

«Sì. Nonostante l'ospedale, come ho già detto, sia all'avanguardia per la Sierra Leone, non è specializzato nella cura degli ustionati. Dai vari ospedali e dalla Protezione Civile sono stati portati strumenti chirurgici e farmaci, antibiotici, collagenasi, creme antibiotiche topiche, insomma quello che era fondamentale avere per i casi che avevamo in cura».

- Che tipo di assistenza avete trovato voi invece come medici italiani in missione?

«Semplicemente impeccabile, mera-

vigliosa. Noi siamo arrivati dall'Italia in Sierra Leone e abbiamo trovato ad attenderci in aeroporto il delegato del Console Italiano, che ci ha preso per mano e ci ha aiutato a risolvere ogni forma di passaggio burocratico. Noi siamo arrivati in Africa alle due di notte. Dopo aver sbrigato tutti i passaggi burocratici abbiamo preso la navetta locale che ci ha portato direttamente al porto di Freetown, da cui abbiamo preso un water-taxi per raggiungere la parte opposta della baia dove si trovano gli alloggi a noi destinati e l'ospedale di Emergency».





La mia Africa / Pino Nano

- Vi hanno sottoposto anche al classico tampone Covid?

«Assolutamente sì. Hanno verificato che avessimo fatto tutti i vaccini richiesti per chi mette piede per la prima volta in Africa, anche il tesserino giallo per la febbre gialla».



La dott. Parisi è stata uno degli "angeli" della Sierra Leone, i chirurghi plastici italiani intervenuti a dare soccorso agli ustionati

- Si è mai sentita sola o abbandonata in questa missione?

«Assolutamente no. Avevano con noi dei funzionari della Protezione Civile che non ci hanno mai lasciato soli. Se avessimo avuto bisogno di qualunque cosa sarebbe bastato chiedere, e tutto si sarebbe materializzato come un sogno. Veramente indescrivibile la macchina organizzativa che avevamo alle spalle».

- So che al rientro in Italia il suo Direttore era molto fiero del suo lavoro laggiù...

«Il mio professore è una persona stupenda, un grande professionista con una grande umanità. Credo di averlo reso orgoglioso».

- Se la richiamassero e le chiedessero di tornare in Sierra Leone di nuovo, lei ci ritornerebbe laggiù?

«Assolutamente sì, e anche di corsa. Vede, mentre in Italia siamo in tanti e il mio lavoro lo può fare un altro chi-

urgo plastico, lì sei sola con te stessa, con il paziente davanti che ti chiede aiuto, e lì ti senti davvero fondamentale e utile a qualcosa e a qualcuno».

- Quando si pensa a un chirurgo plastico si pensa al mondo dei VIP, alla chirurgia estetica. Questa sua è una situazione completamente diversa?

«Quando mi sono iscritta a Medicina e ho scelto di fare chirurgia plastica, l'ho fatto perché dopo mille discussioni con mio padre, che faceva il medico, oggi purtroppo non c'è più, mi sono convinta che la chirurgia plastica è una branca vastissima della

chirurgia generale, che mi avrebbe offerto mille possibilità diverse di lavoro sul campo. La chirurgia plastica non è solo chirurgia estetica; il chirurgo plastico ha una conoscenza vastissima e dettagliata dell'anatomia umana che gli consente di intervenire su tutti i distretti corporei coinvolgenti i tessuti molli. Al Policlinico Umberto I noi oggi ci concentriamo molto sulla ricostruzione della mammella nelle donne colpite dal cancro, sull'ortoplastica per pazienti con traumi degli arti inferiori e infezioni ossee. È una chirurgia quindi che risolve mille problemi importanti e la parte ricostruttiva da davvero grandi soddisfazioni, aiutando non solo funzionalmente ma anche psicologicamente il paziente. È la branca a cui io ho dedicato finora gran parte del mio tempo e la mia formazione».

- Dottoressa a chi dedica tutto questo suo lavoro?

«A mio padre, che se n'è andato prima di vedermi partire per la Sierra Leone. Ne sarebbe stato fiero, ne sono certa. E poi a mia madre, Rosa, che spero ora di portarmi qui a Roma a vivere con me, con il nostro amatissimo cane».

- Come dire? Siamo tutti apolidi ormai?

«Non tutti per fortuna, ma moltissimi lo sono». ■



Calabria Live continua il percorso di analisi della importante Legge di Tutela Costituzionale delle Minoranze Linguistiche Storiche Legge 482/99 insieme al suo Regolamento. La legge semplicemente non è attuata in Calabria: la Legge è ottima, le altre realtà la fanno funzionare, eccome!

Nella nostra regione bisogna prendere coscienza che le Minoranze Linguistiche Storiche presenti in Calabria e inserite alla stessa stregua delle altre Minoranze Linguistiche Storiche, che ricordiamo sono solo 12 e vengono riportate nell' art. 2 della 482/99 sono considerate da un paio di anni, purtroppo delle Minoranze Linguistiche minoritarie e come si è arrivati a questo è sotto gli occhi di tutti ovvero scarse ricadute occupazionali conseguenza della mancata rappresentanza e partecipazione dei soggetti Istituzionali Nazionali e Regionali nei tavoli che contano: *Partenariato per la tutela delle Minoranze Nazionali*, che si interfaccia con il Consiglio d'Europa per l'attuazione del *Trattato Europeo sulla Tutela delle Minoranze Linguistiche Nazionali*. Vari tavoli operativi previsti dalla Legge 482/1999, sono organizzati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri direttamente o tramite alcuni Dipartimenti della stessa Presidenza dei Ministri, la Conferenza Stato - Regioni, l'Anci, Società che svolgono servizi pubblici nazionali e regionali e anche imprese private. Proviamo ad elencare, solo per renderci conto della complessità istituzionale che è necessario saper gestire dal punto vista politico e anche dal punto di vista amministrativo che riguarda la Tutela delle Minoranze Linguistiche Storiche, proviamo a fare un elenco degli enti interessati/coINVOLTI e chiediamoci fin d'ora qual è stata la *partecipazione* politica e della società civile calabrese "in ogni ordine e grado", ci sia consentito il termine, unite per il medesimo scopo, per esempio



Il prof. Pasquale Casile, illustre e apprezzato studioso del Greco di Calabria

Preservare la continuità territoriale e linguistica della cultura materiale e immateriale della Calabria-Greca

di **DEMETRIO CRUCITI**



Calabria-Greca / Crucitti

Obiettivo Lavoro grazie alle Minoranze Linguistiche Storiche presenti in Calabria quali sono state le istanze sostenute e seguite in maniera unitaria, per le altre Minoranze Linguistiche Storiche presenti nella stessa Legge 482/99 ci sono almeno da 50 anni attività lavorative coperte dalla Fisicità Generale, vedi tutela della lingua nelle scuole di ogni ordine e grado, nella Comunicazione, nella Editoria, nelle molteplici attività della Pubblica Amministrazione. Ripetiamo per tutti la Legge 482/99 funziona bene per le altre Minoranze Linguistiche portando sviluppo e occupazione. Forse sarebbe opportuno che in Calabria l'approccio fosse diverso rispetto al passato, pertanto solo la conoscenza dei fenomeni ci permetterà di non fare gli errori del passato: è arrivato il momento di cambiare.

Passiamo in rassegna velocemente alcuni punti e istituzioni coinvolte: la Costituzione della Repubblica Italiana (1948), Art. 6: Tutela delle Minoranze Linguistiche, nella parte dei diritti costituzionali fondamentali della persona; il Presidente del Consiglio dei Ministri; il Ministro della Pubblica Istruzione e Ministro della Ricerca e dell'Università; il Ministro della Cultura; il Ministro Affari Regionali/Autonomie; Sottosegretario Editoria/Informazione; il MISE nel suo complesso, ma in particolare il Sottosegretario Comunicazioni; il Ministero degli Interni; il Ministero degli Esteri; il Parlamento della Repubblica Italiana attraverso la Commissione di Vigilanza Permanente sulla RAI, AGCOM, e tutti gli altri Enti Territoriali per esempio Consiglio Regionale e Giunta Regionale, le Province e i Comuni e poi ci sono ancora CoReCom, Ufficio Scolastico Regionale del Ministero della Pubblica Istruzione, il Segretariato Generale Regionale del Ministero della Cultura e dei Beni Culturali, l'Ispettorato Territoriale delle Comunicazioni, ecc. E poi il Trattato Europeo n. 148, ovvero la



Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (Strasburgo, 5 novembre 1992), che è stata sottoscritta dall'Italia, ma mai ratificata, mentre per alcuni articoli del Regolamento della 482/99 si fa ricorso alla Carta Europea.

Prendendo come riferimento la Legge di Riforma del Servizio Pubblico Radiotelevisivo con la Legge 103 del 1975, perché altre popolazioni appartenenti alle Minoranze Linguistiche, che diventano Storiche con la Legge 482/99 e che mette in risalto l'importanza dell'apprendimento delle Lingue attraverso l'utilizzo dei Mezzi di Comunicazione di Massa ovvero Televisione, Radio, Carta Stampata e pubblicazione di libri e corsi curricolari e attività imprenditoriali e attività di pubblici servizi. Dal 1975, anno preso solo come riferimento di comodo, la Calabria non ha mai avuto una *azione condivisa*.

È importante ricordare che un emendamento presentato nel non lontano dicembre del 2015 per la finanziaria dello Stato del 2016 dagli on.li Roberto Occhiuto e Settimio Niz-

zi rispettivamente per la Tutela delle Minoranze Linguistiche Storiche della Calabria ovvero Lingua Greca, Albanese e Occitana e Lingua Sarda per la Sardegna è stato accolto dal sottosegretario di Stato al MEF on. Pier Paolo Baretta, così come riportato agli atti sulla Gazzetta Ufficiale.

Dobbiamo prendere conoscenza del fatto che i politici nazionali che presero in carico la trattativa sulla Convenzione RAI Stato e anche l'Istituzione Regionale dell'epoca "non si sono informati in profondità" in quanto tra il 2017 e 2018 sono stati reperiti i fondi dalla Legge di Bilancio dello Stato per far decollare con soldi statali per trasmissioni radiotelevisive per la lingua Sarda in Sardegna e le trasmissioni televisive per la Lingua Friulana mentre tutti coloro che erano deputati all'epoca a dare un seguito sia a livello nazionale che a livello regionale a quanto era stato accolto nella Legge di Bilancio dello Stato 2016 per le lingue di minoranza storiche presenti in Calabria con ricadu-





Calabria-Grecia / Crucitti

te occupazionali come già avviene in altre regioni per le altre Minoranze Linguistiche Storiche, nulla è stato realizzato e seguito.

Cerchiamo di esaminare ora gli artt. 1 e 2 della Legge 482/99:

Legge 15 Dicembre 1999, n. 482

Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 297 del 20 dicembre 1999

Art. 1.

1. La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano. 2. La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge.

Art. 2.

In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

Nasce una domanda spontanea perché le Minoranze Linguistiche Storiche presenti in Calabria partecipano e vengono prese in considerazione ogni anno dal Ministero Affari Regionali per gli sportelli linguistici, toponomastica e formazione e insegnamento a scuola delle lingue delle popolazioni appartenenti e tutelate dalla Legge 482/99, mentre gli altri articoli della Legge 482/99 si applicano solo ad altre realtà?

In particolare, la Scuola Sabatini di Borgia. *Calabria.Live* ha già dedicato un ampio servizio sul fatto eccezionale che la Scuola Sabatini è stata scelta dal Ministero della Pubblica Istruzione per il 2021 - 2022 come scuola coordinatrice della Rete Nazionale delle Scuole per l'insegnamento curricolare delle Lingue di Minoranza



La prof. Lucia Abiuso, giornalista e conduttrice radiofonica, impegnata in progetti speciali dell'ufficio Scolastico regionale della Calabria

Storica pertanto sembra opportuno invitare la Regione Calabria e il suo Presidente Roberto Occhiuto a non farsi sfuggire l'occasione di far svolgere il Convegno sull'insegnamento delle Lingue di Minoranza Storiche presenti in Calabria proprio nella nostra Terra. Il primo anno (2020-2021) di tale importante iniziativa dell'insegnamento delle lingue nelle scuole si è tenuta in Val di Fassa (TN) perché la scuola di coordinamento della rete nazionale era proprio della Val di Fassa.

Ai lavori prese parte oltre a vari rappresentanti di vari Ministeri anche la sen. Elena Testor ferma sostenitrice delle trasmissioni della Rai in Val di Fassa che ha seguito passo passo la Convenzione con la RAI in piena pandemia stipula ad Aprile 2021 per la ripetizione dei programmi prodotti dalla Sede Regionale di Bolzano in Lingua Ladina, ma non si esclude che nel corso del 2022 i programmi saranno prodotti dalla Sede Regionale di Trento diventando così un Centro di Produzione Decentrato e non si esclude la possibilità di far inserire altre lingue minoritarie extra storiche presenti in quel territorio, con un orizzonte occupazionale per quel territorio molto roseo.

Bisogna dare atto che l'Amministrazione della Provincia di Trento è all'a-

vanguardia per la documentazione su tutte le Minoranze Linguistiche Storiche d'Italia. All'evento della Val di Fassa ha partecipato la prof.ssa Lucia Abiuso.

Dietro questo grande successo della scelta della Scuola Sabatini di Borgia (CZ) da parte della Direzione Generale del Ministero della Pubblica Istruzione preposta all'insegnamento delle Lingue di Minoranza Storica vi è stato un grande lavoro da parte del Delegato all'insegnamento delle Minoranze Linguistiche Storiche dell'Ufficio Scolastico Regionale della Calabria che ha seguito passo passo l'iter e con passione ha fatto partecipare al bando del Ministero, quindi la partecipazione della prof.ssa Lucia Abiuso che è anche una giornalista molto attenta alla divulgazione scientifica partecipando anche ad un percorso tirocinante presso RadioTre seguita dal noto conduttore radiofonico e televisivo Michele Mirabella.

Da qui l'importanza della presenza e della partecipazione nei tavoli operativi che contano, di persone competenti e dalla forte motivazione a creare sviluppo, ma una persona da sola non riesce a fare molto occorre che ci sia la consapevolezza che se c'è impegno e partecipazione professio-





Calabria-Greca / Crucitti

nale i risultati si riescono a portare a termine con una forte ricaduta sullo sviluppo culturale degli individui in questo caso i bambini degli Istituti comprensivo della Calabria.

Per comprendere meglio questo mancato avvio e riconoscimento da parte delle Istituzioni Nazionali e Regionali delle Lingue di Minoranza Storica presenti in Calabria abbiamo sentito il Prof. Pasquale Casile membro del CdA della Fondazione Greca di Calabria. Casile è direttore artistico del FILICA (Festival delle Identità linguistiche Calabresi) e curatore del Bicentenario dei Greci di Calabria, illustre studioso della lingua greco-calabra, il quale ha intrapreso la traduzione italiana del monumentale lessico *Karanastasis*, giungendo alla completa trascrizione dei primi due tomi, mantenendo la grafia greca, per ogni singolo vocabolo ivi presente.

- Alla luce della Tutela del Patrimonio culturale in cui è necessario tenere conto sia degli aspetti del Patrimonio rappresentato dai Beni Culturali (materiali) numerosissimi in Calabria che si riferiscono alla Grecia e alla Tutela della Lingua in questo caso Patrimonio Culturale Immateriale, come mai in Calabria non ci sono azioni sinergiche per tutelare, mi consenta il termine la "continuità territoriale" e la "continuità linguistica"? Secondo Lei qual è l'approccio per recuperare il tempo perduto, da dove si dovrebbe ripartire?

«Ringrazio Calabria.Live per avermi interessato alla problematica dello sviluppo delle Minoranze Linguistiche Storiche in Calabria in particolare desidero rispondere sulla lingua greca. È bene per i lettori far sapere cosa indica la Legge regionale 30 ottobre 2003, n. 15, *Riconoscimento delle minoranze linguistiche storiche della Calabria*, Art. 1 Finalità della legge. 1. La Regione Calabria

riconosce che la protezione e la valorizzazione delle lingue minoritarie contribuiscono alla costruzione di un'Europa fondata sui principi della democrazia e del rispetto delle diversità culturali e, in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e dell'art. 56 dello Statuto regionale lettera «r», con propria legge regionale, ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 15 dicembre 1999, n. 482, tutela le parlate della popolazione albanese, greca e occitanica della Calabria e promuove la valorizzazione e divulgazione del loro patrimonio linguistico, culturale e materiale. Il grosso problema è che

l'apprendimento, come previsto dalla legge 482/1999, a mezzo stampa, nell'editoria, nel web e nei mass-media in generale. Comunque, tra le motivazioni principali che a nostro avviso rendono necessario il recupero e il rilancio del greco di Calabria non ci sono solo l'enorme rilievo e il prestigio culturale della lingua greca, retaggio dell'antica Italia (alias Magna Grecia), cui l'intera Penisola deve il suo nome, quanto la compresenza storico-attuale di questa nostra cultura, per secoli e millenni maggioritaria, abituata da sempre a dialogare in modo naturale e costruttivo



Il Parco
archeologico
di Roccelletta
di Borgia
(Skylletion)

la Regione Calabria considera il greco una "parlata" non più una lingua, contrariamente a quanto riportato nella legge 482/99 della Repubblica italiana, rafforzando così il pregiudizio ideologico di appartenenza a una subcultura dove va tutelata l'oralità, "la parlata", dando preminenza al folklore, e non alla conoscenza scientifica e all'alfabetizzazione linguistica delle popolazioni greche. Bisogna quindi passare da una tutela formale a una tutela sostanziale e garantire l'insegnamento e la conoscenza a tutti i livelli e gradi d'istruzione della lingua greco-calabra, nonché la sua diffusione attraverso la produzione di trasmissioni radio-televisive specifiche per tutelarne la fruizione e

con l'Oriente bizantino e l'Occidente latino, in un clima di plurilinguismo e multiculturalismo, favorito sin dai secoli antichi dalla *koinè* greca. Basti pensare che ancora nel 1300, il grande filosofo e filologo Ruggero Baconne spronava ogni lettore della sua *Grammatica Greca*, desideroso di apprendere la lingua e l'uso concreto del greco, con queste testuali parole: - "Va', studioso, nell'Italia Meridionale, in Calabria! [...] *nam in regno Siciliae multe ecclesie grecorum et populi multi sunt qui veri greci sunt et grecas antiquitates observant*; lo stesso suggerimento che ritroveremo espresso nel 1368 (*Epistole rerum senilium*)





Calabria-Greca / Crucitti

dal Petrarca, il quale, a un suo giovane copista - inquietum caput - che gli chiedeva con insistenza dove avrebbe potuto imparare il greco, rispondeva di recarsi non a Costantinopoli ma in Calabria, nella Grecia d'Italia. Quindi ripartiamo da qui, dalla consapevolezza che quella che oggi chiamiamo Calabria Greca o Calabria Ellenofona, è in realtà la Grecia d'Italia, dove da sempre Η γλώσσα γραϊκα δεν βασιλεύγει - *I glossa greka den vasilégui* - La lingua greca non tramonta.

dalla storia. Ma grafia è parola greca. Grammatica è parola greca. Filosofia è parola greca. Poesia è parola greca. Ebbene a Locri, nei pressi di Gerace, Nosside scriveva poesie in greco già agli inizi del III sec. a. C., poesie eleganti, raffinate, colte, sublimi, per donne e uomini che, come lei, sapevano ovviamente leggere e scrivere, meritando di essere antologizzata da Meleagro di Gadara, divenendo una scrittrice panellenica; invece a Roma - fatto notevole anche questo - ancora diversi secoli dopo Nosside, le uniche ragazze che avevano la possibilità di toccare una penna, erano per lo più

luce sulla nostra millenaria memoria linguistica. Per questo abbiamo voluto che il Sole del Bicentenario sorgesse qui a Gerace, nella Locride, nella patria di Nosside e della dea cittadina Persefone, e da qui s'irradiasse a tutta la Grecia, giungendo ad Eleusi, proclamata Capitale Europea della Cultura 2021, nell'ideale abbraccio di Demetra eleusina e Persefone locrese, madre e figlia ricongiunte, in una nuova alba di rinascita per la civiltà greca d'Occidente».

- Con riferimento alla presentazione delle sue importanti attività in particolare la traduzione italiana del monumentale Lessico Karanastasis, giungendo alla completa trascrizione dei primi due tomi, mantenendo la grafia greca per ogni singolo vocabolo ivi presente. Ci vuole esporre i motivi di questo imponente lavoro?

«Ho scelto di tradurre il *Lessico Karanastasis*, perché in esso è racchiusa l'eredità linguistica della Calabria Greca. La mia decisione nasce dalla constatazione che, a quasi 40 di distanza dall'uscita del primo tomo (1984), ben due generazioni di parlanti e di studenti grecofoni, non hanno potuto avvalersi del testo, ritenuto a parere unanime dalla Comunità Scientifica più importante, per acquisire conoscenze e competenze storico-linguistiche di tipo avanzato e approfondito, perché è predominante ancora oggi una visione latinocentrica e grecofobica, che ci ha precluso l'utilizzo della grafia etimologica della koinè (lingua comune) greca». ■



La diretta Rai, al TG regionale delle 19:30, del 8 Agosto 2020 ci ha consentito di dimostrare finalmente che la lingua greco-calabra non è invisibile, può essere scritta, letta, studiata e compresa con i caratteri greci, attraverso la sottotitolazione in greco-calabro. Quindi la scelta di scrivere in greco per noi, Greci di Calabria, non è una scelta di caratteri, ma di carattere; significa affermare il carattere greco, attraverso la grafia storico-etimologica della koinè (lingua comune) greca. Per troppo tempo ci hanno raccontato che eravamo incolti, rozzi, ignoranti, incapaci di scrivere nella nostra antica lingua madre, ammorbando le menti e le coscienze degli ultimi locutori grecofoni, con la retorica delle capre e dei caprai analfabeti, tagliati fuori dalla civiltà, i dimenticati

quelle che avevano spennato un pollo. Infatti, la prima autrice di poesie latine, di cui si ipotizza, a nostro avviso, in modo alquanto vago l'esistenza a Roma, è tale Sulpicia (I sec. a. C.), i cui versi risultano inglobati nel *Corpus Tibullianum*, una figura dai contorni umani evanescenti, molto più simile a un personaggio letterario che a una Nosside latina. È ora quindi di fare



Lungo la fiumara dell'Amendolea i resti di Roghudi



1908

Il terremoto che distrusse Reggio e Messina

di **SANTO GIOFFRÈ**

Oggi, 28 dicembre 1908. Il terremoto. “Nonna, nonna perché piangi?” Il pargoletto, seduto ai suoi piedi, stava appeso ad una delle pieghe del lungo saio della donna e guardava, con ansioso patema, l'altra madre che lo stava allevando. Ella, con gli occhi lucidi come solo pianti nascosti ad ogni insulsa curiosità causano, ricambiava donandogli carezze e forzati sorrisi che bastavano a saziare il cuore supplicante del bimbetto.

L'anziana donna stava curva, con la testa poggiata alla pila di mattoni ormai sfarinati per l'esposizione secolare al sole ed alle intemperie e che ancora, a fatica, fornivano supporto ad una marcia porta e aspettava... Non sporgeva tutto il suo volto, oltre la porta che dava accesso alla macelleria di via Roma, ma solo per metà. L'altra metà del suo viso, imprigionato dentro un fazzoletto che le fasciava la testa e finiva serrato da un nodo sotto il mento, lo teneva nascosto, come il suo immenso dolore.



Il ricordo dello scrittore di Seminara nella memoria della nonna che raccontava il suo strazio ogni 28 dicembre

“Nonna, perché piangi?” Insisteva il pargoletto, aggrappato a Lei... La vecchia Signora era come assente, immersa tra mille ricordi dove solo lei poteva starci. Pensieri tristi che lei, per tutta la sua vita, portò custoditi dentro un forziere di lacrime amare. Solo quando vedeva la Statua della Madonna Nera varcare la porta della chiesa si ridestava e scoppiava in un pianto singhiozzante, ma non manifesto, sommerso e sottomesso alla sua mano che le tappava la bocca perché i drammi intimi non vanno, mai, resi pubblici.

Allora, sollevava il nipotino, l'ultimo dei 10 che aveva cresciuto e lo abbracciava, tenendolo stretto al suo seno. Poi, si ritirava in una solitudine abissale, interrotta, solo, dalle carezze che il bambino le dava e che la chiamava, a volte, mamma, mamma... Mia nonna così ricordava (e io mi ricordo) ogni 28 dicembre, i due figli morti tra le sue braccia dopo che era riuscita a trarli dalle macerie della sua casa. ■



IL SISMA DEL 1908

Dal poema “Roaming” del poeta Corrado Calabrò

Faceva un caldo fuori stagione
quella notte a Reggio e Messina:
ventidue gradi il ventotto dicembre.
Eran le cinque e venti del mattino
e si spense il gas nei lampioni
ma ci fu chi credette di vedere
il mare inghiottito nella faglia
dello Stretto. Si aprirono crepacci
nelle strade del centro in cui scomparvero
mulattieri e carretti con cavalli.
Trentamila morti solo a Reggio.
Io persi nel crollo della casa
i nonni una zia e un cuginetto
che quest'anno avrebbe centun anni.
Il mare sommerse la Punta
di Pellarò per oltre un chilometro.
Sono abitate dai pesci le case
sott'acqua; da ragazzi passavamo
di stanza in stanza a pesca subacquea.
Era rimasto tra gli altri sepolto
il sindaco di Reggio, Tripepi.
Stavano togliendo con cautela
l'ultimo strato di macerie quando
arrivò Vittorio Emanuele.
Proprio a Reggio era stato salutato
per la prima volta re d'Italia
sbarcando al Cippo da un incrociatore
dopo l'assassinio di suo padre.
La folla si sporgeva sulla fossa
mentre ormai il corpo affiorava.
«Allegro, Sindaco, allegro! C'è il Re!
C'è il Re!» gli gridavano eccitati.
«Me ne fotto del re!» si poté leggere
sulle labbra terrose del sindaco
mentre esalava l'ultimo respiro.

LA CATASTROFE DEL 1908 VISTA DALLO STORICO

La grande solidarietà nello Stretto devastato

di PASQUALE AMATO

Le immagini parlano della tragedia che colpì la regione dello Stretto, con la perdita del 95% degli edifici e con essi di tutti quegli oggetti della memoria di vita di ciascuno; con quasi tutte le famiglie distrutte o mutilate di alcuni membri; con la moltitudine di orfani rimasti senza genitori; con tanti genitori privati dei figli; quindi distruzioni di case con tutti gli oggetti cari e perdita di affetti familiari.

Nel contempo ci raccontano dell'enorme mobilitazione di solidarietà nazionale e internazionale che suscitò; dell'epopea delle città di legno in cui i superstiti vissero non tanto provvisoriamente complice la grande guerra che interruppe l'avvio della ricostruzione. Ci fanno infine intendere quanto fu dura la ricostruzione e quanta determinazione ancora una volta fu necessaria ai popoli dello Stretto di Scilla e Cariddi per risollevarsi e rinascere.

Emersero in quella fase storica personalità forti che in mezzo alle macerie non si persero d'animo e riuscirono ad immaginare la rinascita coadiuvate da personalità che accorsero

da lontano e si legarono a noi collaborando per una splendida ricostruzione. A Reggio furono decisivi gli apporti del Ministro Giuseppe De Nava, dell'Assessore e poi grande Sindaco Giuseppe Valentino e dell'ing. Pietro De Nava autore del piano di rico-



struzione; di personalità che pur venendo da lontano scelsero di porsi al nostro fianco come Umberto Zanotti Bianco e Don Luigi Orione; di tecnici di grande valore che, sebbene inviati dallo Stato, si impegnarono prendendo a cuore la missione e lasciando un segno indelebile nella caratterizzazione liberty delle nuove città.

Se ci riuscirono allora i nostri antenati dopo una tragedia di quelle proporzioni, è inaccettabile che di fronte a problematiche molto meno gravi di quelle ci siano reggini e messinesi che dicono che “non si può”. Si può se si ama la propria comunità. E se si è animati dall'amore riesce tutto. ■

Dallo studio e dalla ricerca sulla ginestra esce dall'Università della Calabria ed in particolare dal Dipartimento di Chimica una nuova idea progettuale che arricchisce la conoscenza ed un lavoro che parte da lontano, nel senso di un tempo ultra trentennale, del quale se ne farà a parte una scheda storica che ne ricostruisce il percorso finora attuato. In questi giorni è stato depositato un brevetto di un impianto che consente di ricavare da fonti naturali, come la ginestra, un tipo di materia prima di qualità senza creare impatto sull'ambiente. Con questo brevetto sarà più semplice realizzare tessuti e materiali ecocompatibili, in sostanza estrarre fibre in modo sostenibile.

Il brevetto predisposto dai ricercatori del Dipartimento di Chimica e Tecnologie chimiche dell'Università della Calabria, sotto la guida del prof. Giuseppe Chidichimo, mira alla realizzazione di un impianto che consente di estrarre in modo ecocompatibile fibre naturali destinate all'industria della moda, dell'arredamento o ad altre filiere produttive. Rendere più sostenibili alcuni comparti industriali passa anche dalla disponibilità di fibre e materie prime green. E non sono le fonti spesso a mancare: il problema in molti casi è il processo d'estrazione. Lungo e non sostenibile, sul piano ambientale e su quello economico.

La nuova tecnologia sviluppata dai ricercatori dell'Università della Calabria definita: "Processo e Impianto per la Estrazione di Fibre Cellulosiche da Pianta Liberiane" promette invece di essere efficiente e con impatto ambientale pressoché nullo: basso costo impiantistico, processo totalmente green ed ecocompatibile, maggiore qualità della fibra prodotta, facilità di automatizzazione. Il nuovo brevetto industriale è stato sviluppato e applicato dai ricercatori dell'Università della Calabria nell'ambito del



Idea e brevetto Unical

Dalla Ginestra di Calabria

Tessuti ecocompatibili

di **FRANCO BARTUCCI**





Ginestra di Calabria / Bartucci

progetto ForestComp (PON-MUR), coordinato dal professore Giuseppe Chidichimo, al quale recentemente lo stesso Ateneo gli ha attribuito il titolo di "Docente Emerito". L'obiettivo è quello di realizzare materiali compositi innovativi ed eco-compatibili, in collaborazione con il Centro Ricerche Fiat e altre importanti aziende nazionali.

Il nuovo impianto ha tutte le caratteristiche necessarie per consentire lo sviluppo della filiera produttiva di fibre della ginestra, pianta spontanea

ni smaltibili all'interno della stessa filiera come concimi o additivi dei terreni; la qualità della fibra risulta migliore rispetto a quella prodotta con tecniche di macerazione chimica o enzimatica, in quanto vengono eliminati i processi di lisi delle catene cellulosiche, e inoltre si evita la formazione di sostanze collanti difficili da allontanare dalle fibre estratte.

Il processo di produzione rimane rapido, in quanto la rapidità di sfibratura è regolata soltanto dalla velocità di estrazione della fibra, una volta che la logistica degli impianti sia stata opportunamente pianificata.

caniche per lo sviluppo di un primo impianto industriale di sfibratura; industrie della filatura, per la produzione dei filati; industrie tessili per la produzione di tessuti per l'abbigliamento e di tessuti tecnici; università e Centri di Ricerca per il miglioramento ulteriore dei processi di produzione, di colorazione della fibra; aziende artigiane calabresi interessate allo sviluppo della filiera; industrie del settore dell'arredamento per la produzione di pannellature per i mobili e l'edilizia; industrie della moda.

F'in qui la novità ultima di questo importante lavoro che ha radici lonta-



Prototipi di tessuto realizzato dalla lavorazione della ginestra di Calabria, secondo un brevetto realizzato dal prof. Giuseppe Chidichimo dell'Unical

che attecchisce facilmente su ogni terreno e che è molto diffusa in Calabria. Il gruppo di ricerca del professor Chidichimo è impegnato da anni in questo lavoro e i risultati raggiunti sono molto promettenti.

La nuova tecnologia offre infatti numerosi vantaggi: non fa uso di reagenti chimici o biologici, ma soltanto di piccole quantità d'acqua riciclabili dopo semplice filtrazione; non produce scarti di lavorazione speciali o pericolosi, ma soltanto pochi fanghi privi di inquinanti ed effetti odoriferi.

Sono in corso contatti per realizzare, con la collaborazione della Regione Calabria e di diverse aziende locali e grandi aziende nazionali, lo start up di una filiera industriale legata alla produzione e impiego della fibra della ginestra non soltanto nel settore del tessile, ma anche in altri settori produttivi che richiedono l'impiego di fibre naturali.

L'avvio di questa filiera coinvolge la cooperazione di diversi ambiti quali: produttori agricoli per la coltivazione e raccolta del vegetale; industrie mec-

ne per merito dell'impegno profuso dal prof. Giuseppe Chidichimo e di alcuni suoi collaboratori nell'ambito del dipartimento di chimica, che lo hanno seguito con interesse e passione convinti di creare per la Calabria una prospettiva di crescita e sviluppo attraverso l'insediamento e valorizzazione di piccole e medie industrie locali attorno all'area del campus universitario, secondo il progetto originario della stessa Università della Ca-



*Ginestra di Calabria / Bartucci*

labria, disegnato in primo luogo dal Rettore, prof. Beniamino Andreatta, ben coadiuvato dai Presidenti dei Comitati Ordinatori delle Facoltà, che avevano ben presente il collegamen-

to dell'Ateneo con il territorio di appartenenza mediante la produzione della ricerca pura finalizzata a quella applicata, di cui il brevetto sopra illustrato ne è un segno visibile di quella prospettiva disegnata dai padri fondatori dell'Università della Calabria.

Entreremo meglio in questa storia attraverso una scheda apposita integrativa che presentiamo a margine del servizio che costruiremo insieme al prof. Giuseppe Chidichimo, ideatore e mentore oggi di questa idea progettuale.

I nuovi sviluppi della ricerca per rilanciare la filiera della ginestra in Calabria

La ginestra in Italia e in Europa

Durante il periodo dell'autarchia vi fu in Italia un grande sviluppo della produzione di fibre vegetali come canapa e ginestra. Dopo l'avvio, nel 1942, di un importante progetto nazionale sorsero nella nostra penisola ben 60 ginestrici, di cui 15 in Calabria.

Gli impianti industriali, anche se ad alta intensità di manodopera, in alcuni dei quali lavoravano anche 700 dipendenti, permettevano di estrarre fibra tessile dai rami della ginestra, una pianta che cresce spontanea in Italia e in tutto il Mediterraneo.

Dopo la guerra le fibre di lino e di canapa continuarono ad essere prodot-

te in Europa e attualmente sono circa 90.000 gli ettari coltivati solo nel nord Europa, mentre della produzione industriale della fibra di ginestra si è persa ogni traccia, nonostante l'interesse di grandi gruppi come quelli del settore automobilistico ad utilizzare fibre vegetali più leggere e riciclabili delle fibre di vetro, attualmente usate per realizzare cruscotti ed altre componenti di interni d'auto.

Grande interesse per le fibre vegetali e le piante a rapida crescita vi è anche nei settori dell'edilizia, dell'arredo, della moda ma anche nel settore dei biocarburanti.

L'interesse del dipartimento di Chimica dell'UniCal

Presso il dipartimento di Chimica dell'Unical, ed in particolare nel laboratorio diretto da prof. Giuseppe Chidichimo, nacque all'inizio degli anni 2000 un forte interesse per rilanciare la ricerca sulle fibre estraibili dalla ginestra.

L'interesse per il rilancio della filiera della ginestra fu in realtà stimolato da amministratori lungimiranti della Comunità Montana con sede a Paola, nell'ambito di una iniziativa di marketing territoriale e di attrazione di investimenti da essi avviata. Nel 2000 è stato a riguardo firmato un protocollo d'intesa tra la Comunità Montana del Medio Tirreno ed il Centro Ricerche Fiat. Successivamente è stata coinvolta l'Università della Calabria, attraverso il Parco Scientifico calabrese /Calpark, in quel momento presieduto dal prof. Giuseppe Chi-



►►►

Ginestra di Calabria / Bartucci

dichiamo che da allora ha fatto delle ricerche sulla ginestra uno dei suoi principali argomenti di ricerca.

Le attività di Calpark

In merito alla promozione sul territorio di questo progetto sono state condotte dall'Architetto Vincenzo Gallo, che è rimasto collaboratore del gruppo di ricerca del prof. Chidichimo per quasi tutti i progetti riguardanti le sperimentazioni sulle fibre della ginestra.

La collaborazione tra i soggetti menzionati portò alla realizzazione di un primo progetto sulla ginestra finanziato dal MIUR dal 2005 al 2007, che ha permesso la realizzazione di due campi sperimentali, uno a Longobardi e uno a Rende, di primi prototipi di filati, tessuti, pannelli, profumi ed altri materiali utilizzando la pianta della Ginestra.

La realizzazione del primo impianto dimostrativo

Era stata affidata nel progetto ad una impresa di Biella segnalata dal Centro Ricerche Fiat, ma è stata poi soprattutto l'Unical a realizzare un piccolo impianto che sebbene funzionante, era scarsa efficienza produttiva.

Dopo cinque anni dalla chiusura di questo primo progetto il MIUR ne ha approvato un secondo partecipato ancora dal Centro Ricerche Fiat, che riguardava la sperimentazione di fibre naturali per la realizzazione di materiali compositi plastici da impiegare, nell'industria dei trasporti. Non a caso l'acronimo di questo secondo progetto era MATRECO (Materiali per il Trasporto Eco Compatibile).

Nell'ambito di questo progetto, condotto tra il 2011 ed il 2014, l'Unical ha messo a punto un nuovo impianto pilota, in collaborazione con il Dipartimento di Meccanica e dello Spin off Hightech, per la produzione della fibra di ginestra, basato sull'impie-

go di spazzole rotanti, producendo, tramite questo, tutte le fibre necessarie alla realizzazione dei prototipi industriali. Ad esempio la Adler ha prodotto nuovi poliuretani integrate con fibre di ginestra per le portiere delle macchine, molto più resistenti rispetto a quelli precedentemente impiegati.

Un'azienda di Cetraro

Ha prodotto un interessante prototipo di imbarcazione con fibre e resine naturali.

Altre hanno realizzato shopper (Fideladel) e arredi in ginestra (Fratelli

rizzazione di risorse forestali per la produzione di materiali innovativi per vari settori industriali, capitano ancora una volta dal CRF. A questo progetto ha partecipato anche l'Unical con gruppi di ricerca di quattro diversi Dipartimenti (CTC, DIMEG, DIMES, DIBEST), sotto la direzione scientifica del prof. Giuseppe Chidichimo.

Tra le varie attività di questo progetto, ancora in corso, vi è lo studio di nuovi processi estrattivi di fibre da varietà vegetali. Il gruppo di ricerca del CTC, direttamente connesso per la ricerca al prof. Chidichimo ha volu-



Sirianni, Cosmob). L'impianto pilota prodotto in MATRECO ha anche assolto il compito di fornire la necessaria fibra di ginestra impiegata.

Nel 2018 è stato finanziato dalla Regione Calabria il progetto SMAFINEC

Diretto dal prof. Beneduci del dipartimento CTC, nell'ambito del quale fibra di ginestra prodotta nell'impianto pilota già esistente, è stata impiegata per produrre un abito in ginestra con la collaborazione della giovane stilista calabrese Flavia Amato.

Quasi contemporaneamente il MUR (ex MIUR) ha finanziato il progetto Forest Comp, finalizzato alla valo-

to esplorare la possibilità di estrarre le fibre della ginestra, eliminando la macerazione con soda.

Questo tentativo ha avuto successo ed è stato di conseguenza applicato un nuovo brevetto industriale concernente un Processo ed Impianto per la Estrazione di Fibre Cellulosiche da Piante Liberiane (Domanda: 102021000005822).

Predisposto un nuovo brevetto industriale

Il nuovo processo ha tutte le caratteristiche necessarie (basso costo impiantistico, natura totalmente green

►►►



Ginestra di Calabria / Bartucci

ed ecocompatibile, maggiore qualità della fibra prodotta, facilità di automatizzazione, etc.) per consentire lo sviluppo della filiera produttiva di fibre della Ginestra. Rispetto ad altre sviluppate in precedenza, la nuova tecnologia offre molteplici vantaggi: a) non fa uso di reagenti chimici o biologici, ma soltanto di piccole quantità d'acqua riciclabili dopo semplice filtrazione; b) non produce scarti di lavorazione speciali o pericolosi, ma soltanto pochi fanghi privi di inquinanti ed effetti odoriferi smaltibili all'interno della stessa filiera come concimi o additivi dei terreni; c) la qualità della fibra risulta migliore rispetto a quella prodotta con tecniche di macerazione chimica o enzimatica, in quanto vengono eliminati i processi di lisi delle catene cellulosiche, ed inoltre si evita la formazione di sostanze collanti difficili da allontanare dalle fibre estratte. Il processo di produzione rimane rapido, in quanto la rapidità di sfibratura è regolata soltanto dalla velocità di estrazione della fibra, una volta che la logistica degli impianti sia stata opportunamente pianificata.

Nuovi contatti per attivare una Filiera industriale per la lavorazione della ginestra

Sono in corso contatti per realizzare, con la collaborazione della Regione Calabria, diverse aziende locali e grandi aziende nazionali, lo start up di una Filiera industriale legata alla produzione ed impiego della fibra della ginestra non soltanto nel settore del tessile, ma anche in altri settori produttivi che richiedono l'impiego di fibre naturali.

L'avvio di questa filiera coinvolge la cooperazione di diversi ambiti quali: produttori agricoli per la coltivazione e raccolta del vegetale; industrie meccaniche per lo sviluppo di un primo impianto industriale di sfibratura; industrie della filatura, per la produzione dei filati; industrie tes-

sili per la produzione di tessuti per l'abbigliamento e di tessuti tecnici; università e Centri di Ricerca per il miglioramento ulteriore dei processi di produzione, di colorazione della fibra, etc.; aziende artigiane calabresi interessate allo sviluppo della filiera; industrie del settore dell'arredamento per la produzione di pannellature per i mobili e l'edilizia; industrie della moda.



Il prof. Giuseppe Chidichimo

Una considerazione finale

Ho chiesto al prof. Chidichimo la ragione per cui le ricerche fatte sulla ginestra tardano a trovare un trasferimento a livello industriale. La risposta è stata: «le ricerche universitarie hanno avuto lo scopo di trovare tutti i possibili impieghi per la fibra della ginestra in vari campi di applicazione. Il trasferimento all'industria del knowhow acquisito, richiede investimenti di natura prettamente industriale, che potranno essere mobilitati soltanto con l'attivazione di una filiera produttiva. Del resto un analogo problema si può riscontare con altre filiere di fibre naturali come ad esempio la canapa. Adesso i tempi sono maturi per cominciare l'industrializzazione».

C'è da chiedersi a questo punto, con quanto sta accadendo in Italia ed Europa per effetto della pandemia che ha portato l'Unione Europea ad investire finanziariamente con appositi programmi mirati allo sviluppo dei

territori e relativa crescita economica sociale, cosa aspettano le varie componenti politiche calabresi, insieme alle Istituzioni locali, l'associazionismo industriale e commerciale, le organizzazioni sociali e culturali, unitamente alla dirigenza della stessa Università, ritrovarsi uniti per ridisegnare una programmazione seria di investimenti mirati ad un grande progetto di insediamenti industriali per come da oltre cinquant'anni sono stati oggetto di dibattiti e speranze iniziati con maggiore stimolo a seguito della nascita dell'Università della Calabria.

Quante speranze sono venute meno legate a proposte e progetti avviati per morire, alcuni di questi dopo poco tempo: l'industria culturale legata alla valorizzazione degli scavi archeologici di Sibari e relativo patrimonio culturale; Andreatta che guarda alla possibilità di realizzare nel contesto territoriale un'area di ricerca industriale collegata con l'Università; l'Università che fonda negli anni ottanta dei Consorzi che guardano alle alte tecnologie e alla digitalizzazione come il Crai e il Cud portando a nascere nel comprensorio di Arcavacata una piccola Silicon Walley, fallite miseramente negli anni novanta.

Certo oggi ci sono gli Spinoff che guardano alla digitalizzazione ed alle alte tecnologie che si occupano di nuove forme di lavoro ed investimenti spesso fuori dal contesto territoriale dell'Università; mentre adesso con questo progetto mirato alla lavorazione della ginestra c'è la prospettiva di creare quella filiera industriale legata alla produzione di prodotti del tessile e della filatura per l'abbigliamento e la moda, come per l'artigianato finalizzato alla realizzazione di mobili e per il settore edile, nonché nell'ambito del settore agricolo. Cosa si aspetta per sedersi a un tavolo e mettersi a lavorare seriamente per guardare con fiducia e in modo nuovo al futuro della Calabria e dei suoi giovani? ■

(Franco Bartucci)

È stato presentato, a Crotone, nella Scuola di Danza Olimpia, il cortometraggio Kalavria, sceneggiato da Emmanuele Saccà e diretto da Marco Morganti.

Ed è il legame tra passato, presente e futuro il filo rosso che resta il tema conduttore del cortometraggio, sette minuti e quattordici secondi di autentica emozione raccontati con passione ed amore per la propria terra.

Con l'ideatore e sceneggiatore Emmanuele Saccà, sono stati presenti due tra gli attori protagonisti Roberto Papalia e Maria Melissari.

Una serata promossa dal Comune di Crotone, dall'Associazione culturale Mutamenti, dal Consorzio Jobel, dal Kiwanis Club di Cirò Marina, dal Kiwanis Club di Palmi e dalla Scuola di Danza Olimpia.

La serata è stata aperta dalla esibizione degli allievi della Scuola Olimpia che hanno impreziosito la serata con le loro antiche danze che richiamano i fasti e le tradizioni di Kroton.

Dopo gli interventi di Rossella Crugliano della Scuola Olimpia, di Antonio Francesco Amodeo, presidente del Kiwanis Club di Cirò Marina, di Patrizia Pagliuso presidente dell'associazione Mutamenti e di Giuseppe Nicoletti, funzionario della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio di Catanzaro - Crotone la proiezione del cortometraggio.

Pellicola che ha già avuto numerosi riconoscimenti tra cui una recensione sul prestigioso Wall Street International Magazine" a cura di Micaela Cuccaro, uno stralcio dell'articolo è stato letto dalle alunne della scuola di Margherita, ed è in concorso per il prossimo David di Donatello nella categoria cortometraggi.

Dalle parole di Emmanuele Saccà è emersa tutta la passione e l'amore con le quali è stata curata la produzione cinematografica che ha visto tutti coinvolti dal regista agli attori con l'unico intendimento di raccontare una Calabria bella che intende riscattarsi attraverso i fasti del suo passato. E non è mancato un riferimento spe-



Il legame tra passato e presente è il filo rosso che racconta l'amore per la propria terra nel cortometraggio Kalavria di Marco Morganti, sceneggiato da Emmanuele Saccà

Nel corto Kalavria l'amore in danza per la propria terra

PRESENTATO A CROTONE IL MINIFILM DI MARCO MORGANTI

cifico a Crotone: "il mondo potrebbe decidere di dimenticarsi di Crotone, i libri di storia ne rivendicherebbero a gran voce la bellezza e lo splendore che fu di questa città" ha detto Emmanuele Saccà

«È importante che cominciamo ad es-

sere noi calabresi a raccontarci verso l'esterno, a proporre una Calabria che vuole affermare la sua identità. Questo cortometraggio è un esempio di quante eccellenze culturali può proporre la nostra terra" ha detto l'assessore alla Cultura Rachele Via. ■

UN ANNO DEL NOSTRO DOMENICALE CHE COSA VI SIETI PERSI?

Potete richiedere gratuitamente la copia digitale (in PDF) di qualsiasi domenicale del 2021

calabria.live.news@gmail.com









**RICHIEDETE
GRATUITAMENTE
I DOMENICALI
O GLI SPECIALI
DI VOSTRO
INTERESSE**

calabria.live.news@gmail.com



LE PRIME NOVITÀ LIBRARIE DEL 2022



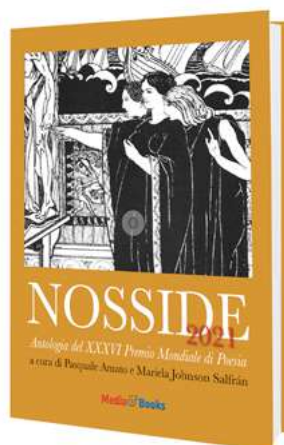
VITALIANI

di **Mauro Alvisi**

ISBN 9788889991909

La storia di una illustre famiglia iniziata ai primi albori del Cristianesimo e che ha dato origine e natali a un Re, a un Pontefice, a martiri e santi, cardinali, ambasciatori, artisti, letterati, grandi imprenditori.

Il racconto vivido di una straordinaria nobile e storica stirpe padovana, dalla Roma imperiale ai Borromeo.



NOSSIDE 2021

Antologia
del Premio
mondiale
di Poesia

ISBN

9788889991800



ISBN 9788889991886

una testimonianza autentica



ISBN 9788889991855

i versi della canzone italiana



ISBN 9788889991310

nuova edizione